

L'inchiesta

Veneto Banca, sulle azioni gonfiate Consob sapeva

Ma davanti alla Commissione parlamentare sul credito il direttore generale dell'autorità Apponi ha fornito una versione diversa

ANDREA GRECO, MILANO

Quando il direttore generale della Consob Angelo Apponi tornerà la terza volta davanti alla commissione d'inchiesta sulle banche, oggi sconvocata per la sua "indisposizione", troverà almeno due gatte da pelare. Tali da dare la stura ad accuse di falsa testimonianza.

La prima insidia riguarda il prezzo delle azioni Veneto Banca nell'aumento 2014 - ben 36 euro ad azione, 1,05 volte il patrimonio netto - con cui la popolare di Montebelluna chiese 474 milioni ai soci. Apponi, nella prima audizione, ha incolpato la Banca d'Italia per non avere trasmesso sufficienti informazioni fino al 2015: «Ci viene detto (da Banca d'Italia, ndr) che il prezzo è alto. Altro è quel che leggiamo nel verbale ispettivo, che riceviamo nel 2015, dove si dice che la metodologia di calcolo del prezzo è irrazionale e ci sono dei vizi. L'informazione è significativamente diversa». L'ennesimo caso di cattiva comunicazione tra istituzioni insomma: e niente dubbi per Consob sui prezzi - doppi o tripli rispetto alle banche quotate - a cui Veneto Banca emise azioni e bond convertibili per centinaia di milioni dal 2007 al 2008. Peccato che i fatti non siano andati così. *Repubblica* ha visionato l'ispezione Consob sulla popolare veneta svolta dal 16 febbraio al 28 settembre 2011, contenente ampi stralci di altra ispezione datata 2009, stavolta di Bankitalia: «In merito alle modalità di determinazione del prezzo Banca

d'Italia, in seguito a un'attività di vigilanza svolta nel corso del 2009, ha rilevato in particolare che le politiche di remunerazione del capitale della banca "non sono coerenti con le performance economiche e che, per quanto in sede di ultima assemblea sia stato affinato il processo di valorizzazione delle azioni, nella determinazione del sovrapprezzo non ci si è attenuti a rigorosi criteri metodologici". Per questo entro l'assemblea 2010 la vigilanza creditizia aveva imposto al cda di Veneto Banca di formalizzare «una normativa interna per determinare il prezzo tenendo in considerazione parametri di mercato e i risultati economico-patrimoniali». Diversamente dalle banche quotate, che solo nel triennio 2007/2010 persero il 70% a Piazza Affari, le non quotate (come Montebelluna e Vicenza) avevano il vizio di erogare dividendi e stabilire in assemblea, su proposta dei cda, valori azionari del tutto scollegati alla realtà reddituale: quella di banche senza più utili, morse dalle svalutazioni di crediti e che faticavano a finanziarsi.

Gli ispettori Consob del 2011, declinando il diktat ispettivo di Banca d'Italia, misero nero su bianco la stridente onerosità delle azioni di Montebelluna rispetto alle rivali quotate, espressa dal rapporto prezzo/patrimonio netto: l'1,05 di Veneto banca era ben lontano da Creval (0,38), Bper (0,64), Credem (0,85), Carige (0,79). Ma non bastò perché la Consob, competente in materia, eccepisse sui prezzi di

emissione veneti. Né sul fatto che, anche per la loro esosità, i borsini interni di scambio titoli si fossero inceppati, e i reclami dei soci che non riuscivano più a vendere le azioni erano saliti da 2 nel 2011 fino a 221 a metà 2014 (è nel prospetto 2014 approvato da Consob). L'autorità, dopo quei sette mesi di ispezione 2011, si limitò a contestare, con sanzione pecuniaria, le troppe "riprofilature dei clienti" e «condotte volte a eludere la valutazione di adeguatezza» della norma Mifid per chi vende strumenti finanziari allo sportello.

Il secondo scoglio, tra Apponi in Parlamento e la verità, l'ha posto la Corte d'appello di Firenze giovedì, assolvendo l'ex vertice Mps da accuse di ostacolo alla vigilanza, dopo la condanna a tre anni e mezzo a Siena. Il suo dg il 21 novembre ha denunciato su Mps «un comportamento doloso veramente complesso da immaginare». La tesi delle accuse (Consob, Bankitalia e l'ex vertice di Mps) è che il "mandate agreement" di luglio 2009, che legava la gamba in derivati a quella in Btp di Alexandria (per celare 220 milioni di rosso dai conti Mps), restò nascosto fino a ottobre 2012 nella cassaforte di Vigni. Versione demolita dagli atti e dai giudici fiorentini, per cui quella bozza fu presto superata dal più cogente contratto di settembre 2009, consegnato nel corso del 2012 agli ispettori Bankitalia dall'ad Viola. Che richiesto proprio da Consob in quei mesi, rispose che il contratto era sempre circolato.

Il calendario

**Salta l'audizione del dg
Zonin slitta e Tremonti attacca**

Apponi

È saltata l'audizione del direttore generale della Consob prevista in un primo tempo per oggi

Zonin

L'ex presidente della Popolare di Vicenza venerdì sarà in tribunale e non potrà andare in Commissione

Tremonti

L'ex ministro ha definito la commissione "una pagliacciata" e si è riservato di andarci

Barbagallo

Domani il responsabile della Vigilanza di Banca d'Italia andrà in commissione

